

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI

DELL'ISTRIA.

Esce il 4 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. n. 5; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5 per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Pagamenti anticipati. — Un numero separato soldi 15.

LI ATTI DEL GINNASIO DI CAPODISTRIA.

Nell'ultimo nostro numero abbiamo succintamente annunziato la pubblicazione di recente avvenuta del solito annuale fascicolo delli *Atti dell' i. r. Ginnasio di Capodistria* editi a norma dei veglianti regolamenti dalla Direzione dell'Istituto coi tipi del nostro Tondelli.

Non crediamo però di esserci completamente sdebitati verso il principale istituto d'insegnamento della nostra provincia con quelle poche parole; anzi, memori che il detto *noblesse oblige* s'applicha anche in senso passivo, stimiamo dover nostro il ritornare sopra un argomento che per molti rispetti è meritevole della più seria attenzione di quanti hanno a cuore il progresso dello studj e l'incremento della pubblica istruzione.

E questo fascicoletto di sole 56 pagine offre materia di molte considerazioni.

Ci piace prima di tutto incominciare con una lode tanto più schietta, quanto, forse, meno aspettata. Il tema preso a trattare quest'anno nel fascicolo delli *Atti* è assai felicemente scelto e ancora più felicemente esaurito. Poichè il piano dello studj prescrive che ogni anno debba uno delli insegnanti del Ginnasio discorrere di proposito nel volume delli *Atti* dell'istituto di un argomento, che interessi la cultura generale e l'incremento delle discipline scientifiche letterarie, noi crediamo che risponda assai male agli intendimenti del legislatore chi prende a soggetto della sua dissertazione delle questioni più o meno vane di interpretazioni letterarie omai dimenticate, ovvero delle disquisizioni filosofiche di una contestabilissima utilità pratica. Il docente di un ginnasio, che nelle pagine de' suoi *Atti* assume di trattare un argomento qualsiasi, si rivolge di necessità e anche di suo stesso volere al publico delli uomini maturi, anzi che a' suoi discepoli. A questi la voce di lui suona più o meno simpatica e fruttuosa per tutta la durata dell'anno scolastico e su determinate materie; per quello invece la stessa pubblicità delle stampe equivale a un invito speciale, e la qua-

lità stessa de' temi presi a discutere mostra che li scrittori sentono questa differenza, poichè diversamente mal si potrebbe comprendere e meno poi giustificare in persone specialmente addette all'insegnamento la scelta di argomenti quasi sempre superiori alle abitudini de' giovani alunni ginnasiali. Ora presso il publico, che ha da un pezzo lasciato le panche di scuola e nel contatto della vita reale s'è rifatto una educazione, forse meno ortodossa, ma certo più conforme all'indole e alle esigenze de' tempi, la scienza, e meglio ancora la dottrina in tanto ha valore, in quanto si palesa suscettiva di pratiche applicazioni, sia poi nel campo delli interessi materiali, sia in quello più elevato del morale progresso. Per codesto publico un punto di storia patria sottratto alle controversie delli eruditi, ovvero la popolarizzazione di un nuovo trovato fisico, chimico, meccanico etc., valgono infinitamente più che le più dotte investigazioni sulle probabili intenzioni del poeta A. quando scriveva quel tal verso, o del metafisico B. quando adoperava quella tal formula; e ciò per la ragione semplicissima che lo storico, lo statista, lo scienziato ci hanno co' loro studj fatto fare un passo di più nella conoscenza delle cose, che veramente e' interessano, mentre il critico e il filosofo ci lasciano tali e quali eravamo prima di leggere il loro scritto.

Per tali ragioni noi non possiamo che applaudire il prof. Favento d'aver quest'anno scelto a tema de' proprj studj un argomento d'interesse altamente patriottico e finora troppo trascurato. L'*Istria* di Andrea Rapiccio è un poemetto, che letterariamente non sarà tutto oro colato, ma che storicamente ha un valore incontestabile, poichè ci dà una esatta descrizione di quel, ch'era la nostra provincia nel decimosesto secolo, e delle opinioni, che sul conto nostro correvano tra i letterati d'allora. Il Rapiccio, educato nell'Ateneo patavino, poi famigliare coi dotti di Germania, possedeva, come tutte le persone colte d'allora, una estesa conoscenza della letteratura latina e greca, scriveva con qualche eleganza nella lingua di Virgilio,

e aveva riputazione di uomo assai versato in umanità. Questo suo poemetto descrittivo in esametri latini, lavoro giovanile, che apparve in luce, come opina il Favento, forse molti anni dopo la morte di lui, ha dunque un valore storico, più che letterario, ed è tanto più pregevole, in quanto che pur troppo la provincia nostra, a differenza delle altre d'Italia, è poverissima di documenti storici, o almeno non li conosce ancora, e sarebbe ben desiderabile che si intraprendesse finalmente sul serio e con un concetto direttivo a pubblicare quel tanto, che ancora giace forse negletto nelli scaffali dei municipj e nelli archivi privati. Questo stesso scrittarello del Rapiccio fu, possiam dire, scoperto appena 40 anni fa dal benemerito Kandler, che, giovanetto ancora, già aveva cominciato quel paziente e prezioso lavoro d'indagini storiche su tutto ciò, che s'attiene all'Istria, nel quale non ha secondo.

Fu adunque ottimo pensiero del Favento quello di ripublicare il poemetto del Rapiccio, riducendolo a più corretta lezione mediante il confronto di un'altra edizione fatta a Lipsia nel secolo scorso e scoperto testè da un'altro intelligente cultore delli studj storici nostrani, l'ab. Marsich nostro concittadino. Il Favento però non si fermò a questa prima e più tediosa parte del lavoro: corredò il poema di moltissime note filologiche e storiche accuratamente trascelte e intese a illustrare qualche punto controverso, che il Rapiccio viene ne' suoi versi accennando. Oltre ciò raccolse in poche pagine tutto quanto si sa o si congettura della vita e delle opere del gentiluomo triestino, e ne fece così una vera e propria monografia. Noi vorremmo che questo lavoro, che ci sembra completo, del Favento, non rimanesse ignorato nelle pagine dimenticate delli *Atti* del Ginnasio; ma poichè ha un valore reale e merita di trovare più numerosi lettori, passasse tal quale nell'*Archeografo Triestino* edito ora con tanto zelo dal Buttazoni. È certo che colà starebbe a miglior agio, e che i lettori dell'*Archeografo* più adatti del pubblico ordinario ad apprezzare l'importanza storica di codesta monografia, le farebbero quelle liete accoglienze, che essa si merita.

Noi preghiamo quindi i compilatori dell'*Archeografo* a voler pigliare in considerazione questo nostro desiderio, certissimi che la sua attuazione non troverebbe certo ostacolo nel prof. Favento.

Passando ora alla seconda e più succinta parte delle materie contenute in questo fascicolo delli *Atti*, quello che riguarda la vita interna dell'istituto, il suo svolgimento, le sue movenze, la sua indole, ci sarebbe veramente piaciuto di poterne parlare con quella soddisfazione, che abbiamo usato per la prima, e che, trattandosi del principale nostro stabilimento di educazione ed istruzione, sarebbe anche a noi tornato doppiamente gradito; ma dobbiamo tosto dichiarare che non possiamo farlo.

Abbiamo già avvertito nel numero precedente quanto queste *Notizie del Ginnasio* siano brevi e asciutte: in 16 paginette sta compreso tutto quanto li editori delli *Atti* hanno creduto di dover dire sul modo, con cui l'insegnamento è condotto, e sui frutti, che reca. È troppo poco, eppure quanti dubj, quante domande, quante incertezze non sollevano nell'animo del lettore anche queste poche pagine!

Noi certo non pretendiamo farla da censori ai maestri, e men che meno crediamo che di tutti li inconvenienti, o almeno di ciò, che a noi sembra tale, debbano addebitarsi li immediati rettori dell'istituto; ma ciò non toglie che stimiamo nostro dovere di esporre netto il nostro pensiero, senza altro scopo che quello di concorrere per nostra parte al più retto andamento della scuola, in cui vediamo crescere i nostri figli, e lontani da qualunque altro men nobile sentimento.

E prima di tutto, scorrendo il *piano speciale dell'insegnamento*, ricorre alla memoria un fatto, che tra noi è notorio, e sul quale vorremmo che si fermasse anche l'attenzione della Giunta Provinciale. Se l'autonomia delle nazionalità è guarentita dalle Leggi fondamentali dello Stato, se il Ginnasio di Capodistria fu solennemente dichiarato italiano, come avviene che ad insegnarvi siano bene spesso chiamate persone, certo onorevolissime, e che vogliamo anche credere dottissime, ma che arrivano qui presso che digiuni della lingua, in cui dovranno insegnare, e qui cominciano stentatamente ad apprenderla? Parliamo per esperienza: quale vantaggio possono trovare i giovanetti da un'insegnamento dato in un gergo confuso, che non è nè italiano, nè tedesco? Quanto può accrescersi il decoro dell'istituto, quando un docente versa in tante difficoltà sullo esprimersi, che diviene quasi il zimbello de' suoi scolari?

Codesto si rannoda alla questione delli impiegati nazionali, che noi abbiamo altre volte sollevato; ma qui la cosa si fa di tanto più grave e urgente, di quanto le relazioni tra maestro e discepolo sono più delicate che quelle tra amministratore e contribuente.

Non meno grave ci sembra lo sconcio, che si rileva nel *Piano*, del modo, con cui l'insegnamento è distribuito tra i singoli docenti. Così per la religione ne abbiamo due, e fin qui passi; ma per la lingua e letteratura italiana non meno di sette, per il latino, quattro, per il greco, due, per la geografia e storia, due, per la matematica, tre, per le scienze naturali, tre, e quello stesso, che insegna l'italiano, insegna anche le matematiche e le scienze naturali. Noi non dubitiamo punto della scienza de' professori; ma ci ricorda che, a termini di legge, ciascun docente deve essere abilitato per un determinato gruppo di materie, sulle quali ha fatto speciali studj, e i supplenti, di solito, vengono applicati all'insegnamento di quelle materie, per le quali intendono poi ottenere l'abilitazione. Qui invece vediamo i supplenti adope-

rati dove i docenti ordinarj non possono o non vogliono prestarsi, ed è strano che ci siano non meno di sette insegnanti, per l'italiano, mentre dovrebbero bastarne due soli. Si crede che ciò giovi all'insegnamento, che i ragazzj, passando ogni anno da un maestro all'altro, da un sistema all'altro, ottengano quei vantaggi, che si è in diritto di attendersi da loro?

Altre osservazioni ci sarebbero suggerite dalle indicazioni, piuttosto scarse, sul numero delli scolari, sulla loro distribuzione nelle singole classi, sui progressi fatti, su tutti que' mille particolari statistici, che tanto giovano a conoscere e valutare lo svolgimento progressivo delli istituti scolastici in generale, e che in questo fascicolo delli *Atti* mancano affatto; ma non vorremmo, per oggi, tediare forse troppo i nostri lettori. Non mancherà occasione di ritornare sull'argomento e chiarire e completare certi concetti didattici, che qui non hanno potuto trovar luogo, o furono appena accennati.

PABOLE TRA NOI.

Uno degli argomenti, su cui più di frequente si spande l'eloquenza dei patrioti, sebbene a non pochi di essi si potrebbe ripetere il *medice cura te ipsum*, si è il municipalismo, la malattia delle piccole provincie, dei piccoli campanili, delle piccole anime.

Anche noi, senza essere per nulla eloquenti, e senza levarci punto oltre la misura comune, ma pure tenendoci sicuri di non aver contratto mai quel brutto male, ci siamo provati alcune volte a dirne qualche cosa. Avevamo la coscienza di non predicare accademicamente; eravamo, senza jattanza, superbi di praticare sino allo scrupolo, quello che ci proponevamo d'inculcare ad altri. E perciò appunto la nostra parola suonò schietta e insieme temperata, cioè aliena dalla facile enfasi delle vivacità insulenti, a cui si lasciano andare, di solito, quelli che dicono e non fanno.

Per quanto adunque l'argomento sia trito e ritrito, e molto equivoco il credito della maggior parte de' suoi oratori, non possiamo dispensarci dal tornarvi sopra alcuna poco, perchè d'ogni parte ci arrivano lamenti, che vi hanno relazione, e stimoli a dire tutta la verità a ciascuno, rompendo ogni riguardo.

Noi, peraltro, non vogliamo, per ora almeno, secondare tutte le voglie dei nostri benevoli esortatori. Prima di metterci a pubblicare i risultati, diremo così, dell'inchiesta, che abbiamo voluto fare per conto nostro, intorno alle cause di quelle molte accuse, vere e mendaci, che vanno in giro a carico di parecchie delle nostre cittadinanze, prima di condannarci al tormento di condurre anche la nostra *Provincia* sotto la minuta grandine dei pettegolezzi locali, preferiamo ancora di sperare nella sveglia intelligenza e nell'animo generoso dei nostri migliori, che pur sono abbastanza numerosi in ciascuna delle nostre piccole città e borgate, e vi godono autorità fra quanti non sono ancora dominati e guasti dalle tristissime arti degli implacabili nemici d'ogni migliore aspirazione dell'Istria.

Non è ch'essi abbiano bisogno delle nostre dimostranze a vedere l'alto prezzo della concordia, per restar, pochi e deboli come siamo, all'arduo cimento, a cui ci assoggetta ancora la ingiustizia della fortuna. Ma noi ed essi abbiamo tutti bisogno di ripetere la spesso costata necessità suprema, e a costo pure di amareggiare tutta la nostra esistenza, di guardare continuamente in faccia al pericolo che si corre.

Non è questo il tempo di ascoltare qualunque altra ragione che non sia quella della coltura nostra, da difendere e rinnovare con tutte le nostre forze. Ogni altro interesse è relativamente secondario; e quando si è penetrati di questa idea, la buona armonia fra quanti mirano allo stesso fine si produce da se. Allora gli adopramenti speciali a ciascuna comune non destano rivalità di cattivo genere, ma una gara patriottica, che gode del bene dovunque operata.

Chiunque dev'iva, anche per poco, da questa linea di condotta è responsabile delle sse malangurate esagerazioni, che soltanto seguiranno, da parte di chi sorge ad assumersi con onesti o malvagi fini, la parte del censore. Certo che, in mezzo alle veramente straordinarie nostre difficoltà sarebbe una virtù propriamente necessaria quella della longanimità, sarebbe squisito patriottismo tollerare nei nostri per fino qualche colpa, non essenziale, piuttosto che metter mano alle recriminazioni, col pericolo che, arrovellandosi intorno ad esse gli animi, ne vengano rancori, e coi rancori la febbre di palleggiarsi le imputazioni, di dar corpo alle ombre, e perfino di prendere confidenza coi sospetti atroci, dei quali alla calunnia è così breve il passo. Ma non è saggio chi si lusinga di trovare intorno a se gente animata da così puro sentimento. Se non si vuole, adunque, aver motivo di sdegnarsi degl'ingiusti giudizi, conviene usare verso se stessi il massimo rigore, e confermare la propria vita pubblica a così fermi principii, da non prestare alcuna ragionevole occasione alla malevolenza.

E di proposito, come ognuno può vedere, che noi poniamo cura a starene sulle generali, e sembriamo per avventura vogare nell'oscurità. Facciamo così, perchè siamo certi, che tutti quelli, a cui c'importa di far conoscere i nostri voti, ci comprendono benissimo, anche senza ulteriori spiegazioni, e perchè crediamo inopportuno e dannoso allo scopo, che si vuole raggiungere, gridare sempre con quanto più fiato s'abbia in petto, e trascinarsi sempre dinanzi, addirittura, una mitragliatrice.

Chechè ne possa parere ai caratteri più insopportanti d'ogni contrarietà, è in noi gagliarda la speranza, che i patrioti istriani, già da sì lungo tempo compagni di milizia per la più nobile causa della nostra provincia, non hanno bisogno di perorazioni e molto meno di filippiche, per gettare lungi da se ogni pensiero di disgregazione od anche di semplice intiepidimento del fratellale affetto che ci deve consociare in tutto.

E per questa volta non diciamo altro. Il nostro appello alla più stretta unione di tutti gli elementi onesti della provincia, il quale vuol essere la preghiera più intima che ci possa uscire dell'animo, noi ci diamo a credere fermamente che non cadrà invano.

DELLA MANCANZA D'UNA ISTRUZIONE FEMMINILE
NELL'ISTRIA.

Il chiarissimo signor professore Luigi Fichert ci comunica il seguente articolo, sopra un Liceo femminile da lui aperto in Venezia, cui noi ben volentieri pubblichiamo, sicuri, che sarà favorevolmente accolto dai cortesi nostri lettori, e che tutti que' padri e madri istriani, i quali sono in grado di dare una completa educazione alle figlie loro, sapranno approfittarne, per accrescere così il tesoro della civiltà nostra. Il nobile voto poi manifestato dal chiarissimo autore, che codesto Liceo, sulle basi da lui erette, trovi imitatori anche presso di noi, sembraci, pur troppo, per le eccezionali condizioni della provincia, di non facile compimento. Ecco l'articolo:

Siamo certamente lontani le mille miglia dall'attribuire all'istruzione femminile tutti que' prodigiosi effetti, che gli utopisti del giorno si piacciono di farci intravedere.

Nullameno non ne disconosciamo la reale importanza; anzi gittando uno sguardo sulla condizione dell'insegnamento femminile della penisola istriana, sentiamo quanto ella sia infatto inferiore alle presenti esigenze, e ne desideriamo vivamente un ampio e razionale sviluppo.

Pigliando a disamina tutti gli istituti femminili esistenti nelle varie città istriane, non ne troviamo pur uno che si tragga dal vecchio andazzo, dalle antiche abitudini modeste, casalinghe, ristrette, e certo insufficienti pei di che corrono.

Tali istituzioni si limitano all'angusto cerchio dell'insegnamento elementare, così detto normale. Nulla per l'educazione dell'intelletto e del cuore, nulla per rialzare l'animo alle ideali visioni del bello, quindi allieve destinate a divenir facile preda dell'errore, del pregiudizio, e accessibili alle sorprese malvage, alle insperate cadute. — Ignorando i principi direttivi della vera missione della donna, troverannosi un bel giorno impacciate a soddisfare a' faticosi, pur santi doveri, di sposa, di madre.

Tali principi venivano in altri tempi insegnati dal senso religioso e morale della donna, per guisa che se anche non erano appresi in nessuna scuola, pur li mettevano in pratica, perchè si sentivano. Ma oggigiorno la civiltà fece man bassa di queste preziose prerogative naturali, e quasi diremo istintive; l'atmosfera sociale venne dove più dove meno corrotta, ed è perciò che que' principi vogliono essere istillati artificialmente, e fatti elementi d'un'educazione novella; di cui certamente l'insegnamento elementare non sarà che una iniziazione, un preludio.

Che l'Istria senta la necessità di questo insegnamento superiore, ce ne avverte il nobile istinto, ben giustificato da una certa attitudine, di quella popolazione a sempre più educarsi e istruirsi; ce ne convince poi il vedere a quando a quando alcune giovinette di quel paese inviate negli istituti d'Italia, od altrove, per apprendere ciò di cui il loro paese difetta.

Ebbene, e perchè dunque nelle città principali della penisola, almeno in alcune, non potrebbe iniziarsi uno di quegli stabilimenti, di cui parliamo?

Noi andiamo convinti che il successo sarebbe immanicabile, dacchè ci è nota che una semplice scuola privata in Capodistria, dove pure viene impartito un insegnamento un po' al di sopra dell'elementare, viene frequentata, e meritamente tenuta in qualche conto.

Noi nel vivo e disinteressato desiderio del bene di un paese, che ci è a buon diritto sì caro, ci permettiamo di qui riprodurre il programma d'un Istituto Superiore femminile da noi stessi creato in Venezia.

Eccolo:

Cedendo ai reiterati inviti ed eccitamenti di aggiungere al mio Istituto un corso di educazione superiore per quelle allieve le quali, avendo fornito le quattro elementari aspirassero ad un ampio sviluppo delle materie apprese nelle medesime, rendo noto che col 1. Gennaio 1870 apersi un Liceo Femminile. Tale istituzione, nuova affatto per la città di Venezia, venne foggata su i migliori modelli esistenti in altri paesi.

L'insegnamento è diviso in tre anni, con ciò peraltro che può anche essere ridotto a due per quelle allieve che trovassero di accorciarne la durata.

Il medesimo comprende le seguenti materie:

1. Religione e Morale.
2. Corso di lingua e letteratura italiana.
3. Declamazione.
4. Corso compiuto di Storia Veneta.
5. Complemento di geografia.
6. Studio delle convenienze sociali.
7. Riassunto aritmetico con riguardo speciale al sistema metrico.
8. Spiegazione dei fenomeni più interessanti della natura.
9. Economia domestica.
10. Igiene per le madri di famiglia.
11. Geometria e disegno ad uso dei lavori femminili.
12. Lingua francese.
13. Canto.
14. Studi liberi: lingua tedesca, inglese. Scuola di pianoforte e ballo.

I vari insegnamenti sono sostenuti da appositi professori, già conosciuti in questa Città e addetti a RR. Istituti. La Direzione degli studi viene affidata al prof. Luigi Fichert incaricato dell'insegnamento della Storia, Geografia e Letteratura Italiana.

Avvertesi che essendo unito a questo Liceo un Collegio Convitto (pensione) vi si accettano tutte quelle allieve che intendessero d'approfittarne, comprese anche coloro che volessero incominciare dalla prima educazione elementare.

Per le condizioni ed iserizione rivolgersi alla Direzione dell'Istituto, Palazzo Querini, N. 5253.

Se noi qui lo abbiamo prodotto non fu già per una facile vanteria nè per un volgare reclame: no, lo fu soltanto per porgere un'idea delle materie che fanno parte dell'insegnamento, e per agevolarne quindi l'impresa anche costì, e perchè se non in tutto, almeno in parte, se ne tenti l'applicazione.

Ci permettiamo poi da ultimo di sperare, come oltre all'incontestabile vantaggio che ne verrebbe alle famiglie dagli accresciuti mezzi di istruire le loro figliuole, ci si aggiungerebbe anche quello, materiale bensì, ma non perciò meno pregevole, di creare anche nell'Istria un nuovo mezzo di onesto lucro, una nuova e nobilissima industria per i docenti d'ambo i sessi.

E sarebbe oltre a ciò da fare calcolo sul risparmio non lieve che ne avrebbero le famiglie di quelle giovinette che vengono mandate in Italia od altrove. — Ed in ogni guisa che se anche risparmio non fosse, almeno quel denaro rimarrebbe nel paese.

E qui basti, dacchè crediamo di non abbisognare di altri argomenti.

L'Istria certamente vuole, e dev'essere da più di quello ch'è attualmente; la sola coltura, l'istruzione ne la possono condurre, ma quest'istruzione vuole essere svolta su larghe basi, dev'essere generale, ben intesa e pronta.

Per formare figli affettuosi, cittadini dabbene, ci vogliono madri intelligenti nutrite di sani principi, di forti pensieri.

Lo scrivere, il leggere e il far di conto, non bastano; e' ci vuole qualcosa di più. — Bisogna insomma abbattere le vecchie barriere, e mettersi a livello dei nuovi tempi.

LE STAZIONI SPERIMENTALI DELLA GERMANIA.

Crediamo utile far conoscere in provincia la storia di questa istituzione, che tanto giova al progresso delle industrie agrarie in Germania, valendoci delle « *Notizie sulle stazioni agrarie sperimentali della Germania, compilate da A. Cossa per incarico di S. E. il ministro d'agricoltura industria e commercio.* »

Le stazioni agrarie ebbero origine da quella necessità, che spinge ed alimenta ogni industria; di applicare cioè, sollecitamente, e con sicurezza alla produzione, le scoperte, appena svolte dalle teorie scientifiche.

Conosciuti ed apprezzati gli studi del Liebig, ogni agricoltore non poteva certo approfondirsi nella chimica e negli studi fisiologici per avvantaggiarsene sui campi, dopo una lunga serie di esperienze: questi studi di applicazione, queste esperienze dovettero essere affidate ad istituti speciali, ai quali potessero rivolgersi direttamente gli agricoltori per poi subito giovarsene. Dopo quasi dieci anni di tentativi infruttuosi surse in Sassonia nel 1851 la prima stazione agraria per opera del signor Crusius von Sahlis, e col sussidio del governo e delle Società d'agricoltura. Da quell'anno ad oggi furono erette in Germania ventiquattro stazioni agrarie, cinque delle quali nell'impero austro ungarico, compresa quella di Gorizia; la maggior parte per cura di associazioni agrarie.

Uomini di profonda dottrina scientifica stanno alla direzione, forniti di larghi mezzi di studio e di esperienze. Alle molte spese suppliscono in parte i sussidi del governo; ma assai più i redditi provenienti dalle analisi chimiche dei concimi e dei terreni, dai consulti chiesti dagli agricoltori, i quali, come più sopra abbiamo accennato, trovano risolti sperimentalmente con tutti i mezzi forniti dalla scienza i diversi problemi che riferiscono alla produzione del suolo, del bestiame, e ad ogni industria agraria. La vastità del campo di studi fisico naturali obbligarono tali istituti ed accettare il principio della divisione del lavoro, e mentre, per esempio, le stazioni di Weende, Halle, Monaco, si occupano dell'allevamento del bestiame, e a Bonn, Chenitz, Dahme, si studiano i problemi relativi alla vegetazione, la stazione di Viesbaden dirige le sue ricerche alla cultura della vite ed alla enologia.

Confrontando il progresso delle industrie agrarie in Germania, nell'ultimo decennio, col rapido propagarsi delle stazioni agrarie e col numero dei consulti domandati ad esse dagli agricoltori tedeschi, non resta dubbio sul quanto abbiano giovato all'aumento della ricchezza agricola di quel paese.

La Francia, la Svizzera, la Svezia, la Russia imitarono l'esempio della Germania, ed ora nel regno il ministero ha in animo di fondare di tali stazioni in Udine, in Milano, in Torino, in Firenze, in Forlì, in Caserta, in Catania, mentre una stazione di prova in Modena ha già dato rilevantissimi frutti. Ben compresero l'importanza di codesti istituti anche i più diligenti ed istruiti agricoltori istriani, per iniziativa dei quali nel Congresso d'anno, a Pisino, la Direzione della società agraria ebbe incarico di studiare i mezzi onde fondare un istituto sperimentale di enologia in provincia.

Chi tien dietro al nostro periodico avrà letto nel suo supplimento la domanda della società agraria « di fondare nell'Istria un istituto sperimentale di viticoltura e di confezionamento dei vini » e la relativa risposta ministeriale. Non v'ha dubbio che questione di tanta importanza possa andare dimenticata; e un istituto enologico o una scuola di enologia forniranno tra breve gli elementi alla nostra provincia, coi quali intraprendere davvero la rigenerazione dei nostri vigneti e dei nostri vini.

P. M.

GLI ASILI D'INFANZIA.

(Continuazione e fine vedi N. 18.)

L'istruzione intellettuale si restringe negli Asili d'infanzia ai primi rudimenti del leggere, dello scrivere e del conteggiare, ed agli esercizi di memoria. Si pongono inoltre ai fanciulli nozioni chiare e precise degli oggetti più comuni e più facili ad esser concepiti dalle loro tenere menti. E tutto ciò con metodi ripetuti i più opportuni ad istruire l'età infantile. A tanto si limita l'istruzione ivi compartita, e tale ben intesa parsimonia risponde ai più sani principj pedagogici. Ne' pargoletti la facoltà più tarda a risvegliarsi si è l'intelligenza, e non convien quindi aggravarla imprudentemente, a rischio di appassirla per sempre. A quell'età essa è germe sì delicato, che tollera appena l'aure più lievi, e non soffre i meno fievoli tocchi. Si che è buon consiglio prepararne meglio che provocarne lo sviluppo. E a prepararlo giova mirabilmente una buona educazione fisica, a cui bisogna dar la più larga parte in una età nella quale la vita è ancor quasi del tutto corporea. In tal guisa giovando al corpo, gioverassi anche all'anima. *Mens sana in corpore sano*: dice il latino filosofo, volendo accennare che prima condizione a render valida la mente è la salute del corpo. Meglio che dirozzar l'intelletto varrà piuttosto in tale età la cura d'ingentilir l'anima, e quindi l'educazione morale, l'ammaestramento del cuore. Al che non valgono precetti nè ordinamenti, ma è solo potente l'intelligenza del cuore medesimo. E a quella delle gentili maestre degli Asili noi ci affidiamo, perchè i figli del povero sieno informati ai sentimenti del buono, del bello, del giusto. Delicata missione, compito divino, che lo stesso Dio ci ha appreso, quando Geù chiamava a se i piccoli fanciulli. E le gentili maestre lo imitano, e li chiamano al loro grembo, e li conquistano colla soavità, colla dolcezza, coll'amore. Si rammentino esse che è il cuore dei futuri popoli della patria che tengono fra mano, ed a cui danno la prima impronta. Guai se il cuore del popolano non viene accuratamente informato fin dalla fanciullezza!!

Così è facile comprendere qual opera benefica esercitino gli Asili d'infanzia. E la loro istituzione è per voto di chi si occupa negli studi di beneficenza e di educazione riputata la più eminente nella serie degli istituti di carità educativa, e tale da non sollevare alcuna di quelle obiezioni che troppo spesso mettono in forse l'efficacia di tante altre guise di cittadina beneficenza.

Ora prima di finire, vogliamo ancora far parola del benemerito fondatore delle scuole infantili d'Italia, vogliamo dire dell'abate *Ferrante Aporti*. L'abate Aporti non deve la sua celebrità ad eminenti cariche ecclesiastiche, nè a diplomatici servigi: egli non ambì l'onore di un Torquemada o d'un Mazzarino, nè donò al mondo il frutto di qualche peregrina sua scoperta atta, come quella del frate Schwarz, a meglio far valere la ragione della forza. A ben altro aspirò il nostro sacerdote, a ben altro egli giunse. — L'Aporti nacque sul procelloso scorcio del secolo passato a S. Martino dell'Argine, terra di quel di Mantova. Ei lo narra, che fin da quando era bambino, lo commovevano le miserie che intristivano i fanciulli dei poveri, e l'abbandono in cui li vedeva languire e il sudiciume in fra il quale crescevano. E tal commozione fu il seme di tutta la sua grand'opera futura. Nel seminario di Cremona ei tenne per alcuni anni il nobile arringo dell'istruzione, ed ebbe in tutte le scuole elementari maschili e femminili della provincia cremonese il carico della superiore ispezione. Era in quel torno di tempo che cominciavano introdursi nella Francia e nell'Inghilterra le scuole infantili, del cui primato spettano i meriti agli Stati Uniti d'America, e propriamente al cuore di una donna. E chi meglio d'un cuore di donna, della pietosa industria femminile, poteva farsi creatore d'un delicato istituto? E l'Aporti se avea virile l'ingegno e la volontà, avea dolce e sensibile la tempra morale per cui s'invaghì d'una cotale istituzione e ne anelò di dotarne la patria. Fu nel 1833, ch'ei pose la prima pietra del morale edificio interno a cui spese poi l'intera cura della sua vita; poichè fu in quell'anno che surse per opera sua il primo Asilo infantile che salutasse l'Italia, nella nativa sua terra di San Martino. Poscia a Cremona, a Milano, a Brescia, ei venne chiamato ad organizzare gli Asili, a cui tutti facevano plauso e recavano sostegno. Lo zelo, l'energia, la potenza d'affetto dell'Aporti nel diffondere e procacciare fortuna alla sua istituzione, furono davvero mirabili, e tutte vi direste e converse le potenti facoltà dell'anima sua. E così si difusero gli Asili in tutta Italia. Mentre il nome dell'Aporti volava benedetto sulle labbra delle povere madri a cui per tal guisa recavasi la maggiore delle carità, quella che si versa sui loro figli, e questi ottenevano il migliore dei benefizj quello dell'educazione. Eppure l'Aporti incontrò sulla propria via a cagione appunto dell'eroico suo proposito, le amarezze della calunnia e le insidie dei tristi. Una setta religiosa, come ve n'ha sempre, si macchiò specialmente di tali persecuzioni, che sembrano tristemente destinate a retrogaggio di tutti i Galilei sì del mondo fisico che dell'ordine morale. Ma l'Aporti, forte dell'intemerata sua coscienza, continuò imperturbato a proseguire i santi suoi intenti, e a leggere nel Vangelo i proprj doveri e a seguirli, senza che mai da ciò lo traviasse alcun spirito di parte. Tuttavia ei dovè forse a tali persecuzioni s'egli eletto dalla podestà civile ad arcivescovo di Genova, non fu poi assunto a tale somma carica. Però altri onori gli furono decretati, e sino dal 1845 ei fu chiamato a Torino, onde professarvi pubblicamente la scienza del metodo. E nel 1850 gli fu conferita la Presidenza del Consiglio Universitario Torinese, e l'ispezione generale delle Scuole Infantili di Torino. E mai sino all'estremo di sua vita gli venne meno la sollecitudine del suo scopo morale e civile. Tanto che ancora non ha molt'anni in Torino ei fondava un Asilo infantile, l'ultimo perven-

tura a cui mettesse mano; poichè a sì nobile carriera poneva fine la morte.

Una lagrima per quel grand'uomo, e scrivasi il nome di lui nella lista di coloro che debbono tenersi sacri nella memoria degl'italiani. A lui molto deve la patria e la civiltà!

V. V.

Ogni passo fatto dalle nostre istituzioni sulla via del progresso deve essere cauto di continuo per tutti gli istruiti, ed è perciò che noi, con vivo piacere, segnaliamo l'attuazione di un corso di perfezionamento a cui vari maestri della nostra provincia ora assistono a Capodistria.

Secondo le disposizioni del Consiglio scolastico provinciale, col giorno 15 settembre, due professori del locale Ginnasio cominciarono ad impartire lezioni di geografia e storia e di storia naturale e fisica a 17 maestri, qui convenuti, ai quali saggiamente venne assegnato un insegnamento per il mantenimento ed un equa storia per viaggio; a la chiusa del corso, che seguirà il 26 p. v. ottobre, ogni maestro potrà dare saggio del suo profitto ed ottenere un attestato; dovrà poi, in ogni caso, ritirare il certificato di frequentazione.

E questo un principio di applicazione di quella massima, tanto nota e pur tanto poco seguita, che indica come condizione ai buoni effetti delle scuole le buone doti dei maestri ed i risultati di questo primo tentativo saranno sprone a continuare, con crescente vigore l'opera in omniata.

Esprimeremo un desiderio, ed è questo, che, al loro partire, i maestri siano provveduti di libri, merce i quali possano far rivivere nella mente le cognizioni acquistate ed ampliarle; se e forza ammettere che la biblioteca ed i gabinetti di storia naturale e di fisica del Ginnasio di Capodistria abbiano giovato durante le lezioni, quali efficaci ausiliari i docenti e gli alunni, non potranno essere negati a questi ultimi due o tre libri al meno che, come possono, sostituiscono i molti libri ed i molti apparati che stettero a disposizione della scuola durante il breve corso delle lezioni.

Dal Monte maggiore nel settembre 1870.

Altra volta, se ben mi ricordo, il riputato vostro giornale accolse nelle sue colonne un interessante scritto sulle biblioteche popolari, compilato da egregio mio conterraneo. Permettete, sta volta, ve ne offra alla meglio anch'io un altro di non minore importanza; voglio dire sull'istruzione primaria delle nostre campagne. Vi premetto, anzi tutto, che non vegrò qui con sfoggio di teorie, ma alla buona, accennando semplicemente a quelle riforme di che abbisogna un argomento di tale entità. A dirvi il vero, ho già inteso, che esso ha destato l'interesse di chi tiene in mano la cosa pubblica; ma siccome io vivo lontano dai centri di cultura, e me ne sto sopra queste alture ad assaporare al più al più qualche buon libro, edito dall'Arnelli o dal Pagnoni, così spero non maraviglierete se io sia quasi all'oscuro di ciò che accade quaggiù, tra vivi. Vi prometto però di mutar vita quando il fischio della locomotiva chiamerà gl'istruiti alla raccolta, e v'assicuro che io non mi sarò l'ultimo a calare dal monte.

Vi sarà già noto come sia impartita l'istruzione ne' nostri villaggi. Gli allievi in generale quando cessano d'intervenire alla scuola leggono in modo stentato e peggio scrivono sotto dettatura, e degli elementi d'aritmetica hanno soltanto superficiali nozioni. Di chi la colpa? . . . In parte dei genitori per la fretta che hanno di ritirare i figli dalla scuola per mandarli al campo, ed in parte dei maestri (fatte le debite eccezioni) per la poca istruzione che impartiscono, e più ancora per l'inadeguata loro remunerazione.

Perchè si abbia e si possa pretendere da un maestro un buon insegnamento, bisogna ch'è possieda istruzione più estesa di quella che deve trasmettere, e bisogna ch'è venga retribuito da non essere astretto a procacciarsi la sussistenza con altre occupazioni.

Oltre il leggere, lo scrivere, l'avviamento al commercio italiano, il far di conto, ed alcune nozioni di geografia e di storia, (in ispecie del proprio paese) conviene insegnare ai più grandicelli principii di agricoltura pratica, con riguardo alle condizioni del nostro paese, procurando di rischiararveli con qualche elementarissima nozione di fisica e di botanica, ed affinché i maestri di campagna sieno in grado di porgere codeste cognizioni, in modo appropriato alle tenere intelligenze, dovrebbero aver compito un apposito corso di studi.

Ma, mi dirà taluno, ne' luoghi di campagna, non vi sono i parroci che possono soddisfare a coteste esigenze? Sì. . . i parroci ed i sacerdoti in genere possono fare molto bene all'istruzione; ma in questo caso è meglio si riservino alle sacre loro mansioni.

Il contadino, quasi dappertutto, è invaso ancora dallo stoltissimo pregiudizio che ogni fatto si nelle cose naturali che nelle umane accade per atto immediato della divina volontà. Il quale pregiudizio toglie a lui ogni fede nella sua dignità d'uomo e nella forza della sua intelligenza. Ora co' sermoni fatti da' parroci, il contadino acquista un' inerte rassegnazione ai supremi voleri. Laddove per ispirargli coscienza di sé e renderlo intraprendente fa d'uopo persuaderlo che l'uomo solo mercè lo studio della scienza, può allontanare moltissime sciagure e modificare a suo vantaggio molti fenomeni terrestri. E questo si otterrà specialmente col l'insegnamento dell'agricoltura, impartito dai maestri stipendiati dal Comune. Qui fo punto, promettendovi, se non vi rincrescerà, di estendermi ancora sull'argomento in altro numero del giornale.

G.

DOCUMENTI SULLA ISTRUZIONE ELEMENTARE
NEL REGNO D'ITALIA.

Il migliore indirizzo, che prende l'istruzione primaria in Istria, per massima parte dovuto alle amorevoli sollecitudini della benemerita giunta provinciale, ci porta a far noto ai nostri lettori, quanto sull'importante argomento abbia operato e di continuo operi il ministero della pubblica Istruzione nel regno d'Italia.

È noto come quel Senato nella tornata del 22 giugno 1868 con un espresso ordine del giorno invitò il Signor Ministro della pubblica Istruzione a voler proporre a Sua Maestà di eleggere fra gli uomini più competenti ed autorevoli una Commissione che avesse l'ufficio d'istituire e compiere un'inchiesta speciale sullo stato, nel Regno, dell'insegnamento primario e in particolare sulla

» maggiore e minore renitenza del popolo minuto, » e sui modi più convenienti per combatterla e prevenirne le conseguenze. »

Noi non istaremo a dire adesso come quest'ordine del giorno fu eseguito; nominata apposta una Commissione; e da essa formulati secondo gli intendimenti del Senato diciassette quesiti, i quali furono inviati ai Consigli Scolastici per mezzo di una circolare ministeriale, ch'ebbe la data del 16 aprile 1869 e il numero 240. Neanche diremo che le risposte a quei quesiti pare siano venute dalle diverse provincie; che furono date a conoscere alla Commissione, la quale ha già tenuto sul proposito varie discussioni, e che fra non molto verranno forse pubblicate ancora le conclusioni a cui quegli uomini onorandi avranno reputato opportuno di venire. In quella vece ci contenteremo ora di metter qui innanzi ai lettori un brevissimo sunto delle cose contenute nei documenti, che sino dallo incominciare dell'inchiesta il Ministero deliberò di pubblicare. Essi sono divisi in due parti e in due bei volumi distinti. Il primo di questi, oltre una introduzione, che fa la storia succinta, ma vera, della istruzione popolare nel nostro paese, comprende una relazione sopra lo stato dell'istruzione elementare nelle provincie meridionali e settentrionali d'Italia, la quale relazione intende ad avverare gli avanzamenti fatti coll'istaurazione del nuovo regime della istruzione elementare nelle provincie meridionali, e di confrontarli con ciò che si è pur fatto per le popolari scuole nell'Italia Superiore. »

Non occorre dire che il confronto torna a grande vantaggio per queste ultime nelle quali da parecchi anni avanti, tutti lo sappiamo, erasi fra i Municipi destata una nobile gara per diffondere con ogni utile mezzo la istruzione rianimata dalle amorse dottrine pedagogiche dei tempi moderni.

Chi si fa a considerare con attenzione questi documenti, vede subito gli sforzi che si vanno facendo per isterpare a poco a poco il loglio e le male erbe che toglievano e ancora tolgono alle nostre scuole popolari il loro nutrimento vitale. L'opera sarà lunga, ma sarà anche benefica.

Quella relazione è seguita e quasi confortata da speciali rapporti inviati al Ministero dalle provincie delle due parti del regno sovraindicate, ai quali rapporti ordinariamente rispondono altrettante lettere ministeriali che, tornando punto per punto sopra le cose state riferite, pongono maggiormente in chiaro gli inconvenienti, e suggeriscono i mezzi da praticare e i provvedimenti da prendere affine di mettervi riparo.

A tali rapporti e a tali lettere tengono dietro per complemento del volume gli specchi statistici relativi alle scuole elementari delle anzidette provincie e all'anno scolastico 1865-66, quali dati vi sono posti in confronto con quelli raccolti rispetto all'anno 1864.

Il secondo volume venuto or ora alla luce, è ancora più grosso del primo. Esso contiene in pri-

mo luogo una descrizione franca e vivace dello stato delle scuole elementari nel Veneto, nella Sicilia e nella Sardegna, descrizione che muove da rapidi cenni storici dello avanzamento di esse parallelo all'altro avanzamento delle libere istituzioni nelle dette parti della Penisola. Appresso viene una diligente relazione sulle scuole elementari dell'Italia Centrale, prendendo le mosse da Piacenza e da Parma, e venendo giù per l'Umbria e per la Toscana sino alla provincia di Massa e Carrara. Seguono, al solito, i documenti che occupano 265 pagine di carattere fitto e minuto, e da ultimo i prospetti delle scuole elementari inferiori e superiori delle provincie del Regno nel 1867-68, in cui sono confrontate le somme dei numeri parziali con quelle che si ebbero nel 1865-66.

Da questo confronto siamo lieti di raccogliere un aumento notevole nelle scuole sì maschili che femminili, negli alunni, negli insegnanti e nelle spese. Tale aumento però si vede nello specchio generale, mentre in quello particolare di qualche provincia tu provi un senso di disgusto allo scorgere una benchè piccola diminuzione ora di scuole, ora di allievi. Certo è che i casi più rari, i quali s'incontrano, dello scemar di questi rispetto a quelle nei prospetti provinciali, o lo stesso aumento degli alunni (946 21) paragonato con quello delle scuole pubbliche (1450), dimostra chiaro come la buona disposizione delle famiglie nel mandare i figli alle scuole non sia abbastanza secondata da una provvida liberalità dei Municipi, dacchè per ciascuna delle scuole cresciute si hanno in più 65 allievi.

X.

Bibliografia.

Memorie civili per servire alla storia dell'antichissima città di Pola, raccolte dalla diligente cura del canonico Vidovich nel 1820. (Manoscritto inedito). Pola Tip. Seraschin 1870. — Opuscolo pubblicato dal Sig. Felice Dr. Glezer in unione ad altri amici per le nozze Sbisà - Glezer di Rovigno.

Soddisfiamo prima all'obbligo di lodare pubblicamente, chi per le fauste occasioni, anzi che farci sentire i soliti belati arcadici di rancida costumanza, trae piuttosto con più vantaggio della patria storia, dalla polvere degli Archivi e dall'ombra degli armadji e metta alla luce memorie storiche risguardanti la provincia od anche qualche singola località.

Non è nostra intenzione ora di fare l'analisi dello scritto, non trovando nulla da dire che possa scemare la lode dovuta all'intendimento ed al-

l'effetto; vorremmo però un po' più d'attenzione da parte dei compositori e da parte dei correttori; e rinnoviamo l'osservazione fatta altra volta sul proposito di tali pubblicazioni, che, non essendo costume di metterle in commercio, bramiamo che vengano diffuse con meno parsimonia e che se ne forniscano gli Archivi e le Biblioteche civiche della provincia vale a dire, oltre che quella di Rovigno, anche quella di Pirano, quella del Ginnasio di Capodistria, quella di Trieste etc.

È questo il primo lavoro del Can. Vidovich sulle vicende di Pola che vediamo alle stampe: ma ci consta però esservene degli altri del medesimo Autore e sulla materia medesima. Non sappiamo però se tutti siano originali, o se fra questi vi siano delle copie modificate; certo è che noi ne conosciamo tre con questo, i quali sebbene tutti e tre tocchino per sommi capi le cose stesse e molte volte colle medesime parole, tutti tre poi di rinvcontro hanno delle varianti; e le varianti non sono tutte le volte eguali nei differenti esemplari.

Oltre l'opuscolo stampato, proprietà, come ci indica l'egregio editore, del Sig. Domenico Gelfmi di Pola portante la data del 1820, ed il titolo posto in capo all'articolo presente; ne abbiamo sott'occhio altro dal titolo: *Memorie civili e sagre della città di Pola scritte dal conte Angelo Vidovich canonico etc. e colla data 1810*, esistente nell'Archivio Diplomatico di Trieste; ed è copia tratta da manoscritto della Stancovichiana di Rovigno. L'altro manoscritto pure esistente nel suddetto Archivio, che porta il semplicissimo titolo: *Pola Antica e Moderna* senza nome d'Autore e senza data è indubitatamente autografo del Vidovich, constatato anche da una lettera dello stesso di data: Pola 12 Aprile 1819, dono del nob. Sig. Guglielmo de Lombardo da Pola. La materia di questo è divisa in due parti, la seconda coll'indicazione: *Vicende politiche della Città di Pola*.

Essendo quest'ultimo, come si disse, autografo, interessa il sapere se anche gli altri due siano tali; nel qual caso ci sembra non fuori di proposito, che qualche studioso di cose patrie si prendesse la cura di farne esame e ne componesse un esemplare perfetto, sulle basi dei tre scritti. Il lavoro in tal modo riuscirebbe oltre che più completo anche più interessante e più utile.

Trieste settembre 1870.

G. B.

ANNUNCIO.

Il Bark *Favilla* Cap. Sandrinelli di proprietà della Società marittima istriana, partito da Akiab li 9 aprile, arrivò felicemente a Queenstown il giorno 26 settembre.